RASSEGNA internazionale

La Lockheed e la lotta per il potere in Giappone

Coll'avvicinarsi delle elezioni politiche autunnali, si fa sempre più aspra in Giappone la lotta fra le fazioni del Partito liberal-democratico (con-servatore). La posta in gioco è grossa. Con molti dei suoi massimi esponenti (ex primi ministri, ministri, sottosegretari e deputati) sotto processo per aver accettato «bustarelle» dalla Lockheed, il partito della grande borghesia nipponica rischia di perdere il potere per la prima volta (praticamente) dalla fine della guerra.

L'attuale primo ministro Miki, un uomo macilento, vissuto per decenni ai margini del PLD, e scelto proprio per il suo carattere apparentemente sciallo e irresoluto a guidare il governo e il partito in un momento in cui nessuna fra le varie correnti riusciva a prevalere sulle altre, ha rivelato in due anni di esercizio del potere un'energia, un'ostinazione e un'ambizione personale senza pari. In apparenza gli scopi di Miki sono nobilissimi. Spingendo la pubblica accusa ad andare fino in fondo nelle indagini sullo scandalo Lockheed (che la destra giapponese chiama pudicamente «problema»), incoraggiando arresti ed incriminazioni di alte personalità del suo stesso partito, il primo ministro mira alla vittoria elettorale. Non solo sua, ma di tutti i liberal-democratici. Le valanghe di lettere che sommergono le redazioni dei giornali giapponesi dimostrano che l'azione moralizzatrice di Miki paga, in termini di favore popolare. In generale, i lettori si pronunciano per Miki, incoraggiandolo a ripulire il partito. Da un recente sondaggio demoscópico risulta che 18 giapponesi su cento gli sono favorevoli (mentre all'inizio dell'anno erano solo 20 su cento). Se gli altri capi liberal-democratici avessero a cuore soltanto gli interessi del partito, non potrebbero desiderare un leader migliore. E, per contro, i socialisti e i comunisti non potrebbero immaginare un avversario più pericoloso.

Ma non è così. Paradossalmente, sono proprio gli altri capi-corrente liberal-democratici a muover guerra contro un uomo la cui politica è «troppo onesta» per loro, come ha scritto al giornale *Mainichi Shimbun* un vecchio lettore. All'inizio di settembre, i principali avversari di Miki, il vice primo ministro Takeo Fukuda e il ministro delle Finanze Masayoshi Ohira, hanno dato battaglia in seno al governo, riunito a porte chiuse. Quindici ministri, su ventuno, si sono pronunciati contro Miki. Ma Miki non ha battuto ciglio. Allora Fukuda ha riunito i gruppi parlamentari, forti di 391 membri. C'è stata una votazione, e Miki è stato battuto. 266 deputati e senatori hanno votato contro di lui. Ma Miki è rimasto impassibile. Ha osservato che il voto non aveva un carattere «ufficiale» di sfiducia e che quindi non si sentiva obbligato a dimettersi. Parlando poi alla TV, è stato ancora più duro: «Sono io che decido di andarmene, o di restare. Andrò fino in fondo nell'affare Lockheed. Non abbandonerò il compito di ripulire il partito, avvenga quel che avvenga».

Donde trae tanta forza il piccolo Miki? Innanzitutto dal favore dell'elettorato conservatore popolare che naturalmente, e non meno dell'elettorato di sinistra, è profondamente offeso dal dilagare dello scandalo Lockheed (ultimo di una lunga serie). Vi sono poi alcuni dirigenti di grandi società che considerano Miki l'unico personaggio capace di guidare il Partito liberal-democratico alla vittoria, o, in caso di sconfitta, cioè di perdita della maggioranza assoluta, l'unico in grado di trattare con l'opposizione moderata per formare (questa è infatti l'intenzione di Miki) un governo di centro-destra con socialdemocratici e buddisti, isolando le sinistre. Non tutti gli uomini d'affari, banchieri e industriali sono però d'accordo su questo giudizio. Al contrario. Due settimane fa, il presidente della Confindustria nipponica, Takeshi Sakurada, ha detto alla rivista americana *Newsweek*: «Miki può servire come direttore dell'ufficio di pubbliche relazioni, ma non sarà mai un valido comandante della nave».

Sottoposto a così incalzanti pressioni, Miki ha ora davanti a sé tre alternative: arrendersi alle fazioni dominanti nel PLD e dimettersi; «licenziare» i ministri ostili e sostituirli con uomini a lui fedeli; o addirittura sciogliere il Parlamento e convocare elezioni anticipate, scavalcando il proprio partito e chiedendo una sorta di voto di fiducia personale all'intera nazione. E' una scelta, la terza, che alcuni osservatori non escludono dal novero delle possibilità. Essa, però, finirebbe di sfasciare il PLD. E non si vede come potrebbe, Miki, uscire vivo, anzi vittorioso da un cumulo di così sanguinose macerie.

a. s.

Per protestare contro la repressione razzista

Migliaia di operai neri scendono in sciopero in Sud Africa

Oltre il 70 % di astensioni dal lavoro nelle fabbriche di Johannesburg
Kissinger inizia il suo viaggio nell'Africa australe - Commento della TASS

JOHANNESBURG, 13

Secondo sciopero in meno di un mese nella zona di Johannesburg. Migliaia di negri, residenti nel ghetto di Soweto, sono rimasti a casa mentre le industrie e le fabbriche di Johannesburg segnalano una astensione dal lavoro dell'ottanta per cento. L'appello allo sciopero era stato rivolto alla popolazione nera in centinaia di volantini distribuiti tra sabato e domenica, che invitano i lavoratori africani a sospendere ogni attività per tre giorni. Gli attivisti sperano che la protesta possa estendersi in altre città del Transvaal, Pretoria compresa. «L'unità è forza. La potenza è nelle nostre mani...», si legge in uno dei volantini mentre si apprende che l'astensione dal lavoro interessa quasi tutto il settore municipale dei trasporti di Johannesburg.

La stessa agenzia di stampa sudafricana è costretta a riferire le alte percentuali di astensione dal lavoro anche se si mantiene più basso degli industriali riferendo che l'astensione dal lavoro è stata del settanta per cento. La maggior parte dei conducenti d'autobus africani è rimasta a casa e poco più di una dozzina si sono presentati al lavoro. Il direttore dei servizi municipali di trasporto ha detto che è stato tuttavia possibile organizzare un servizio di emergenza.

La polizia ha effettuato arresti in massa nel sobborgo nero di Soweto, dove migliaia di lavoratori avevano aderito allo sciopero ed ha aperto il fuoco contro i manifestanti senza però fare vittime, almeno stando alle informazioni ufficiali. Almeno sette persone sono invece rimaste uccise a Città del Capo nel corso dell'intero fine-settimana in seguito a numerosi scontri tra gruppi di manifestanti e polizia.

Nella regione occidentale del Capo, almeno quattro persone hanno perso la vita in separati incidenti, quando civili bianchi hanno aperto il fuoco solo a pretesto di aggressioni o minacce.

Altre tre persone sono rimaste uccise in scontri con le forze di polizia a Fish Hoek, Montagu e Mossel Bay.

• • •

WASHINGTON, 13

Il segretario di Stato USA Henry Kissinger parte oggi per un viaggio che lo porterà a visitare la Tanzania, lo Zambia e la repubblica del Sudafrica.

Kissinger per l'occasione, nell'ambito di uno show orchestrato con la Casa Bianca, ha vestito gli abiti della *colomba* ed ha reso noto ai giornalisti che viaggiavano con lui sull'aereo di avere ricevuto una telefonata dal presidente Ford. «Il presidente mi ha chiesto — ha detto poi ai giornalisti — di andare in Africa per vedere se gli Stati Uniti non possano contribuire a risolvere pacificamente i conflitti in corso nel continente, a mettere fine alla violenza; a permettere a tutte le comunità di vivere in pace e di evitare interventi esterni». Kissinger ha quindi aggiunto che ha iniziato il suo viaggio in quanto è stato invitato «da tutte le parti in causa». Ma sono gli stessi osservatori diplomatici a contestare a Kissinger che sia stato «invitato da tutte le parti». Già un portavoce del presidente tanzaniano Nyerere aveva smentito nei giorni scorsi il segretario di Stato dicendo che in effetti era stato lui a sollecitare un invito. Oggi il presidente dello Zambia, Kuanda ha affermato che Kissinger «brancola nel buio» e che non è in grado di contribuire ad una soluzione negoziata della crisi della Rhodesia e della Namibia. Il leader della guerriglia rhodesiana Mugabe ha definito, da parte sua, «infelice» il coinvolgimento di Kissinger nella vicenda ed ha accusato il capo della diplomazia americana di creare «ogni genere di false speranze e impressioni».

In un commento del suo corrispondente da Washington l'agenzia sovietica TASS scrive: «L'attuale tournée africana del segretario di Stato USA costituisce un nuovo tentativo degli Stati Uniti di rafforzare il ruolo di «mediatori» nel regolamento dei problemi del Sudafrica. I successi dei movimenti di liberazione nazionale in questa regione suscitano il malcelato allarme di Washington, che vi ravvisa una minaccia per le proprie posizioni strategiche e per gli interessi dei monopoli americani in Africa.

Alla vigilia del suo viaggio lo stesso Kissinger ha ammesso che l'ampliamento degli scontri armati tra i movimenti di liberazione ed i regimi di Pretoria e di Salisbury «minacciano la radicalizzazione di tutto il continente africano», il che a sua volta rappresenta un pericolo «per gli interessi nazionali e la sicurezza degli Stati Uniti».

Nel tentativo di intralciare un simile sviluppo degli avvenimenti, che porta alla liquidazione definitiva dei bastioni del razzismo nel Sud dell'Africa, gli Stati Uniti hanno messo a punto congiuntamente alla Gran Bretagna un «piano» per la Rhodesia che il segretario di Stato USA porta adesso con sé. Per ammissione generale della stampa americana, questo «piano» è diretto a «tranquillizzare» mediante una serie di concessioni la popolazione africana e, in ultima analisi, a salvare i razzisti.

Sulla situazione in Rhodesia

Incontro Smith-Vorster per la «mediazione» Kissinger

Durissimo discorso del premier rhodesiano: «dobbiamo essere ostinati» - Contrario al suffragio universale che ritiene un «orrore» - Le «concessioni»

SALISBURY, 13

I primi ministri di Sud Africa, John Vorster e il rodesiano, Jan Smith iniziano domani i colloqui sulla situazione in Rhodesia e sulla cosiddetta «mediazione» del segretario di Stato americano, Henry Kissinger, che, come è noto si appresta domani ad effettuare una tournée in Tanzania, Zambia e Sud Africa, che non esclude un eventuale incontro anche con il «premier» razzista rodesiano.

Smith è atteso a Pretoria oggi stesso e ritornerà a Salisbury domani sera. Secondo fonti rodesiane un eventuale incontro Smith-Kissinger dipenderebbe dalla posizione del leader rodesiano di fronte alle proposte americane in merito alla soluzione del problema rodesiano, miranti ad ottenere alcune concessioni a favore della popolazione africana, tali però da non intaccare la sostanza del regime razzista di Salisbury.

Alla vigilia del suo incontro con Vorster il «premier» rodesiano è stato estremamente esplicito nello indicare che tipo di «concessioni» sia disposto a fare il suo governo. Dopo aver detto che in Rhodesia bisogna cambiare, come nel resto del mondo, ha affermato che ciò si può fare «senza rinunciare all'essenza della libertà». Quale sia poi l'«essenza» della libertà per Smith, il «premier» rodesiano lo ha detto senza infingimenti. «Secondo me — ha detto — noi non possiamo accettare certi arnesi (!) tanto alla moda come il principio una persona, un voto o il regime di maggioranza, che significano contare le teste così come si contano le pecore (naturalmente le pecore per Smith sarebbero la popolazione africana in stragrande maggioranza in Rhodesia). Non riesco a capire, ha detto ancora il premier razzista, come il mondo libero possa credere che ci sia qualche merito in questo genere di cose, quando i risultati di questa specie di dogma si vedono benissimo in paesi come il Mozambico e l'Angola».

Dopo aver speso la solita serie di frasi sul pericolo del «comunismo internazionale», il leader razzista ribadisce che i bianchi debbono essere «ostinati» nel condurre la loro politica in difesa dell'«essenza» di quella libertà di cui aveva parlato all'inizio del discorso.

Dal canto suo il primo ministro sud africano, Vorster ha dichiarato ieri sera alla televisione che «nonostante diversi fallimenti, l'iniziativa dell'Africa del Sud nell'Africa nera ha compiuto dei progressi». Egli ha affermato che la stessa venuta di Kissinger in Sud Africa starebbe ad indicare «quanto la nostra iniziativa abbia progredito». Tuttavia — ha precisato — «solo un profeta potrebbe dire ciò che avverrà».

Gli osservatori politici a Salisbury fanno rilevare in questi giorni come siano rapidamente e notevolmente aumentati negli ultimi tempi i mercenari bianchi in Rhodesia.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Cumulo

zio «*scarso entusiasmo*» per il monocolore democristiano. «*Questo* — ha precisato — *non toglierà nulla alla lealtà e alla chiarezza cui saranno ispiratei i comportamenti parlamentari dei socialisti: il governo si faccia avanti con le sue proposte, dia impulso all'attività del Parlamento, accetti i maggiori controlli e le verifiche che la sua condizione minoritaria rendono indispensabili, rispetti gli impegni già assunti e riempia di contributi adeguati le indicazioni già annunciate per le realizzazioni nel breve e medio periodo. Il governo lavori senza timore di vivere alla giornata ma anche sapendo che viene per tutti il momento dei consuntivi*».

Quanto al PRI, La Malfa prosegue la propria polemica sull'«ineluttabilità» del compromesso storico. Oggi la *Voce repubblicana* pubblicherà ancora qualche battuta polemica nei confronti dei socialisti e dei dc. «*Se dc e socialisti* — affermerà — *hanno idee chiare sul da farsi e proposte serie e realistiche per evitare lo sbocco che a una considerazione non pessimistica, ma semplicemente obiettiva, pare inevitabile, le avanzino. Ma non sembra ne abbiano* (...)». Più oltre, il giornale del PRI sostiene di essere d'accordo con l'on. Preti, nel giudicare che la situazione italiana è a un punto tale per cui, dopo Andreotti, non resterebbero che due scelte possibili: «*o un governo con i comunisti, di compromesso storico, o un governo con maggioranza comprendente il PCI*».

Anche nella DC, dopo i convegni dei giorni scorsi, vi è una ripresa «ufficiale» di attività: Zaccagnini è rientrato a Roma. Ma la notizia più curiosa, e in un certo senso significativa, riguarda Moro, personaggio tante volte tirato in ballo in questi giorni nelle polemiche correnti. L'ex presidente del Consiglio ha fatto diffondere una breve nota per dichiarare che egli non parlerà, non pronuncerà nessun discorso politico. E quindi, come è logico, non prenderà parte al convegno delle sinistre dc a Saint Vincent.

Ma ecco il testo della nota morotea, questo singolare documento: «*Non è previsto a scadenza ravvicinata un discorso dell'on. Moro. Lo precisano gli ambienti a lui vicini in relazione alle notizie riprese da alcuni organi di stampa, secondo le quali egli invece avrebbe già pronto un intervento*». E' questo un segno di neutralità (o di «distacco», come dice lui) del *leader* dc nei confronti delle pressioni di chi lo vorrebbe alla segreteria della DC, o di chi lo propone presidente del partito?

Spie

avuti tempo fa nel centro (cioè a Teheran, N.d.R.) questa rappresentanza si è in seguito messa in contatto con il suddetto (Almirante, N.d.R.) ed hanno deciso che in futuro condurranno un'azione congiunta contro gli studenti sovversivi (iraniani, N.d.R.) appartenenti alla cosiddetta Confederazione. Perciò si richiede una lista completa di nominativi di studenti sovversivi del luogo. Essa deve essere spedita alla SAVAK che, a sua volta, la inoltrerà alla centrale (cioè a Teheran, N.d.R.), dalla quale verranno prese disposizioni su da fare al riguardo. Con osservanza».

I portavoce della CISNU non hanno insistito su questo punto. Non hanno fornito dettagli sulla collaborazione fra Almirante e la SAVAK. Si sono limitati a ricordare che «quattro o cinque mesi fa sono apparse sui muri di città italiane scritte che inneggiavano allo scià».

Un altro documento caduto nelle mani della CISNU (intestazione: Consolato imperiale a Ginevra, segreto, data 27 giugno 1975) dispone che le spie della SAVAK trasmettano direttamente al signor Saiar (capo della SAVAK a Roma con copertura diplomatica) tutte le informazioni «riguardanti le attività, i comportamenti, i controlli delle abitazioni degli individui e studenti sovversivi». Nel caso in cui Saiar «non sia presente», le notizie potranno essere comunicate al signor Mahmudi (capo della SAVAK a Milano con copertura consolare).

«Dopo l'individuazione dei soggetti attivi — prosegue il documento — è necessario, sempre con il benestare della centrale, perquisire l'abitazione di questi per trovare documenti necessari per le accuse... Dobbiamo ricordare che tutte queste azioni contro i sovversivi iraniani debbono essere eseguite con la massima cautela e con tutti i margini di sicurezza possibili. Gli agenti del Lubia a Roma (Lubia, in iraniano fagiolo, è il nome di codice per SAVAK) debbono fare il massimo sforzo per poter fotografare gli studenti sovversivi, membri della CISNU, mentre svolgono le loro attività e mandarle alla centrale. Il rappresentante del Lubia in Italia, inoltre, deve informarsi sulle personalità, giornalisti e parlamentari italiani che collaborano con gli individui sovversivi iraniani e, possibilmente, fotografare questi mentre prendono contatti con essi, e, come sempre, inoltrare il materiale alla centrale. Con osservanza, Khonsari».

Da un altro documento «segretissimo» risulta che il 24 novembre 1972 la SAVAK ha sollecitato le ambasciate in Europa a reperire locali in cui gli agenti segreti potessero svolgere le loro attività (quali? anche sequestri di persona, interrogatori e torture sui corpi dei sequestrati?). Eccone alcuni brani: «Si prega di ordinare di preparare le risposte alle domande sotto indicate con la massima precisione e spedirle alla centrale nel tempo massimo di 15 giorni. Il capo delegazione e i dirigenti "delle azioni" (ognuno separatamente) prestano servizio nei locali dell'ambasciata o del consolato? I suddetti luoghi sono adatti? Quante camere sono a disposizione della rappresentanza?... L'ambasciata ha altri locali a sua disposizione? (in quale piano e di quante stanze)? Il luogo nominato al punto 8 (cioè il locale in cui presta servizio il dirigente e il capo "delle azioni") è sicuro? Quante camere e di quali dimensioni e in quali piani sono collocate? Dal punto di vista della sicurezza questi luoghi sono ottimi o no? Indicare il canone di affitto e la durata del contratto...».

Ancora sulle «incursioni» nelle case degli studenti «sovversivi»: «Le entrate di nascosto nelle case dei soggetti sospetti devono essere eseguite con un piano d'azione ben preciso (avere le massime informazioni sul soggetto e sulla sua abitazione, sull'orario di uscita e di entrata; inoltre, accertarsi sull'esistenza di una uscita di emergenza, nel caso in cui succeda qualcosa di imprevisto durante l'operazione, ecc.). Perciò vi preghiamo di ordinare che, se in futuro si programmasse di penetrare in casa di qualche soggetto, il piano d'azione sia preparato con la massima precisione e, una volta studiato, sia inoltrato alla centrale per il benestare, prima di eseguirlo. Firmato: Bamdad per Saiar (funzionario della SAVAK a Teheran)».

Un telegramma in codice, inviato dal ministro degli Esteri iraniano al consolato iraniano a Colonia, ordina di mettere nella «lista nera» di coloro a cui non si deve rilasciare «nessun tipo di visto» i nomi di due «cittadine italiane, elementi di sinistra e collaboratrici della Federazione studenti iraniani in Italia»: Anna Bongiovanna, detta Mimmi, e Anna Maria Medda.

Un foglio di istruzioni insegna alle spie della SAVAK il metodo migliore per falsificare chiavi: come cospargere di talco la chiave «affinché la plastilina non resti fra le dentature e il solco centrale della chiave», come «pulire bene la chiave e rimetterla al suo posto» (nella casa «visitata di notte»), come usare la «scatola di modellatura» per «riprodurre la chiave fondendo il *woodmetal*... dentro un cucchiaio, usando la fiamma di una candela, oppure servendosi di un bruciatore ad alcool»; o anche, se non si riesce a rubare la chiave dello studente «sovversivo», come utilizzare quattro diversi «strumenti (grimaldelli) per aprire le serrature metalliche delle camere e dei corridoi... e i lucchetti semplici». Il foglio di istruzioni contiene anche un'esortazione alle spie: «Se ne avete la possibilità, mandateci le fotografie delle serrature, delle chiavi o, meglio, un campione delle stesse, così in seguito potremo fornirvi indicazioni più precise in merito».

I portavoce della CISNU hanno aggiunto di sapere che le spie iraniane sono coperte da varie attività fittizie, alcune diplomatiche o consolari, altre no: addetti stampa, addetti militari, consoli, vice-consoli, segretari d'ambasciata, impiegati di linee aeree, titolari o commessi di ditte importatrici di tappeti persiani. Hanno infine sottolineato il doloroso prezzo umano di tutto ciò: 40 mila prigionieri politici in Iran, 300 fucilati o morti sotto la tortura in tre anni, 98 (fra cui bambini di 9 e 13 anni) uccisi negli ultimi due mesi. Fra essi, tre giovani che hanno studiato in Italia e che nel nostro paese sono stati «sorvegliati» e schedati dalla SAVAK.

Spagna

ve ed origine. Di conseguenza, afferma l'«Alleanza liberale», i mesi fino alle elezioni dovrebbero essere guidati da un governo rappresentativo della realtà politica del paese.

Come si vede, fino a questo punto non è stata posta in discussione la legge di riforma quanto la sicurezza che quel suffragio diretto, universale e segreto cui la legge stessa parla, sia effettivamente tale e non affidato alla discrezionalità del potere. Poi, naturalmente, in forma ancora ufficiosa, l'opposizione moderata avanza riserve anche alla legge in sé, soprattutto al fatto che in essa non esiste alcun cenno alle funzioni di controllo sul governo che dovrebbero essere affidate al futuro parlamento, perpetuando così la situazione franchista che rendeva il governo responsabile unicamente di fronte al capo dello Stato. Ma questo, al momento, non è l'aspetto più importante: ciò che adesso conta è stabilire e legalizzare margini di libertà nei quali potrà muoversi il popolo spagnolo nel momento in cui sarà chiamato a scegliere i propri rappresentanti. Un esponente del PCE, a questo proposito, ha sottolineato appunto che l'esigenza fondamentale è oggi che attraverso un governo effettivamente rappresentativo sia garantita la piena e reale libertà di partecipazione di tutte le forze politiche, sottraendo la loro azione alla tolleranza e alla discrezionalità del potere.

La sensazione, quindi, in assenza di prese di posizione ufficiali, e che l'opposizione democratica, faccia essa parte o no del coordinamento, sta per assumere di fronte al progetto di legge governativo una posizione di forte critica per l'assenza nel progetto stesso di precisi impegni, di chiarire norme che garantiscano il pieno diritto alla libertà di tutti.

In questo clima — con un potere che tenta di presentarsi col volto aperto della liberalizzazione sia pure graduata, controllata, discrezionale per ottenere così margini di consenso — acquistano particolare rilievo le notizie della libertà repressa nel paese basco: violenti incidenti si sono verificati stamani in numerosi centri delle province di Vizcaya e di Guipuzcoa, scesi in sciopero per protesta contro l'uccisione da parte della *guardia civil*, mercoledì scorso, del giovane operaio Jesus Maria Zabala.

Lo sciopero aveva avuto inizio stamani alle 10 nella provincia di Guipuzcoa, dove si era verificata l'uccisione, ma alle 12 si è esteso a tutta la Vizcaya: violenti scontri si sono verificati appunto nella cintura industriale di Bilbao ed in particolare nelle località di Basauri, Portugalete e Sesta, dove la polizia ha aperto il fuoco. Il numero dei feriti è imprecisato, ma si parla di alcune decine, ed in particolare di un giovane che sarebbe in condizioni disperate.

Allo sciopero, secondo notizie ufficiose, avrebbero aderito circa il 95% degli operai e la quasi totalità dei negozi, oltre che tutti i tipografi.

La protesta contro il ripetersi delle violenze poliziesche (continua a circolare la voce, non smentita dalle autorità, che un secondo operaio sia stato ucciso mercoledì scorso, un giovane di cui si conosce solo il cognome: Arispurua) sta investendo anche il potere locale di origine franchista: il consiglio comunale di Fuenterrabia, la cittadina in cui è morto Jesus Maria Zabala, si è dimesso al completo, altri diciotto consigli comunali di centri vicini hanno redatto un documento comune con cui si chiede che vengano puniti i responsabili

• • •

BARCELLONA, 13

Josep Badia, presidente del Partito carlista di Catalogna è stato arrestato ed incarcerato, secondo fonti carliste catalane.

Queste fonti hanno fatto sapere che Badia aveva partecipato sabato mattina alle manifestazioni per la giornata nazionale catalana. Nel pomeriggio è stato condotto nella caserma della guardia civile di Manresa, in provincia di Barcellona, arrestato sotto l'accusa di «ingiurie a un corpo delle forze armate».

Cina

la Repubblica popolare. La cerimonia avrà luogo sulla piazza Tien An Men e si prevede che sarà gigantesca, con un raduno di massa senza precedenti.

Mentre il rituale funebre procede, sono sempre senza risposta le naturali domande che ambienti politici e osservatori stranieri si vengono ponendo circa i mutamenti che la scomparsa di Mao comporterà al vertice del partito. E' terminata oggi la pubblicazione dei messaggi di cordoglio inviati dai comitati di partito delle 29 province, delle municipalità e delle regioni autonome della Cina. Si nota che questi messaggi costituiscono una serie di dichiarazioni di adesione ai compiti indicati nel messaggio con cui il 9 settembre la morte di Mao fu annunciata dagli organi dirigenti del partito e dello Stato. In tutti i messaggi, sia pure con sfumature differenti, è espresso l'impegno a «stringersi strettamente intorno al Presidente Mao, perseverare nella lotta di classe come anello principale, perseverare nella critica a Teng Hsiao-ping e al vento deviazionista di destra, a fare la rivoluzione e promuovere la produzione».

Nel messaggio giunto da Shanghai vi è un cenno accorato alla funzione di Mao come guida «nella lotta». «Proprio mentre avevamo bisogno del Presidente Mao perché continuasse a dirigerci in nuove lotte, egli ci ha lasciati per sempre, riempiendoci di un dolore che è al di là di ogni descrizione». Segue l'impegno a «seguire sempre l'insegnamento del Presidente Mao» e a «unirsi strettamente intorno al Comitato centrale», a «persistere nella linea rivoluzionaria del Presidente Mao» e a «proseguire la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato».

Una riunione plenaria del Comitato centrale è considerata imminente. Per le onoranze funebri a Mao sono già arrivati a Pechino, secondo informazioni giornalistiche, 176 membri del Comitato centrale e 122 membri candidati. Secondo il nuovo statuto adottato al decimo congresso del 1973 il presidente del CC, cioè il successore di Mao, deve essere eletto in una riunione plenaria del Comitato centrale. La scomparsa di Mao ha fatto sì che Hua Kuo-feng accumuli nelle sue mani in questo momento le cariche di massimo dirigente del partito (del quale è dal 7 aprile primo vice presidente) e di capo del governo. Nel giro di un anno e mezzo, l'Ufficio politico ha perduto, oltre a Mao, quattro dei suoi membri (Chu En-lai, Tung Pi-wu, Kang Sceng e Ciu Teh, inoltre è vacante anche il seggio di Teng Hsiao-ping, esonerato in aprile da tutti gli incarichi). Tutti problemi aperti che si pensa a Pechino, verranno esaminati, se non tutti risolti, nella riunione del Comitato centrale. Questa riunione, secondo alcuni osservatori, potrebbe anzi già essere iniziata in forma non ufficiale, ovvero potrebbero essere in corso delle sedute preparatorie a quella plenaria prevista dallo statuto.

Dopo avere pubblicato i messaggi giunti dalla Corea del Nord, dall'Albania, dalla Romania, dai paesi del terzo mondo e dall'Europa occidentale, la stampa cinese pubblica oggi il testo del messaggio di condoglianze inviato il 9 settembre dal presidente Ford al primo ministro Hua Kuo-feng a nome suo personale e «a nome del governo e del popolo degli Stati Uniti».

Il messaggio, in cui si riafferma la volontà degli Stati Uniti di continuare il processo di normalizzazione sulla base del comunicato congiunto di Shanghai, afferma:

«Pochi uomini, in qualsiasi era, raggiungono grandezza storica. Il presidente Mao era uno di questi. La sua *leadership* è stato un elemento decisivo che ha modellato per numerosi decenni la nazione cinese, e le sue opere hanno lasciato una impronta profonda sulla nostra civiltà. Egli è stato veramente una grande figura dei nostri tempi».

Ford ricorda di «avere avuto il privilegio di incontrare il Presidente Mao durante la visita a Pechino del dicembre 1975». «Le nostre discussioni portarono avanti lo sviluppo delle relazioni tra Stati Uniti e Cina lungo le linee che i nostri due paesi avevano in precedenza contemplato — continua il Presidente americano — e desidero ora riaffermare, come feci allora, la determinazione degli Stati Uniti a completare la normalizzazione delle nostre relazioni sulla base del comunicato di Shanghai. Questo sarebbe un adeguato tributo alla sua visione, e risponderebbe al vantaggio dei popoli dei nostri due paesi».

I membri del corpo diplomatico si sono recati oggi alle 15 all'Assemblea nazionale, per rendere omaggio alla salma di Mao. I rappresentanti diplomatici nord-coreani, albanesi, romeni sono stati i primi, seguiti dai pakistani, dai messicani, dai francesi, dai vietnamiti. Nello stesso gruppo erano anche i rappresentanti dell'ufficio palestinese.

Alle 18 l'ambasciatore Tolstikov, vestito di nero, era alla testa di una folta rappresentanza dell'ambasciata sovietica. Un'ora prima il capo dell'ufficio di collegamento degli Stati Uniti Thomas Gates, con tutto il personale, si era inchinato davanti alla salma.

Il primo vice presidente del partito e primo ministro Hua Kuo-Feng, Wang Hung-Wen, e in pratica tutto l'ufficio politico del comitato centrale (tutta eccezione per la signora Chiang Ching, vedova del presidente Mao) erano sul posto per ricevere le condoglianze dei primi visitatori, insieme al ministro degli esteri Chiao Kuan-Hua. Più tardi c'erano, con Chiao Kuan-Hua, i vice primi ministri Sun Chien e Ku Mu.

La morte di Mao non ha rallentato la campagna antisovietica condotta dagli organi di stampa cinesi. In un articolo diffuso oggi la agenzia *Nuova Cina* mette in guardia i paesi del terzo mondo contro le misure proposte dall'URSS per aiutare lo sviluppo della loro economia. *Nuova Cina* definisce queste misure «un veleno» il cui scopo «è di porre i paesi del terzo mondo completamente nell'orbita del social-imperialismo nel settore economico».

Secondo «Nuova Cina» nella «medicina» proposta da Mosca vi sono tre ingredienti pericolosi. Il primo è la tesi sovietica secondo cui il disarmo deve essere legato allo sviluppo economico nei paesi del terzo mondo. «Si tratta — dice "Nuova Cina" — di una vera e propria sciocchezza che induce in errore».

Il secondo ingrediente pericoloso è la fiducia nell'aiuto straniero: «Questo — aggiunge l'agenzia — è un insulto ai popoli e ai paesi del terzo mondo. Ricordiamo che poco prima della nascita della Repubblica popolare cinese il dipartimento di Stato americano pubblicò un libro bianco nel quale calunniosamente affermava che i cinesi non potevano risolvere il problema dell'alimentazione. Essi avrebbero dovuto fare affidamento sulla farina americana e porre il loro paese sotto il controllo statunitense come una colonia. Ma seguendo gli insegnamenti del Presidente Mao circa l'indipendenza e la fiducia in se stessi i cinesi rifiutarono il grano americano. Essi sono sopravvissuti e vivono molto bene».

Il terzo ingrediente pericoloso è, secondo «Nuova Cina», la cooperazione pratica proposta da Mosca tra i paesi del terzo mondo e l'Unione Sovietica o il Comecon. «Questa — aggiunge l'agenzia — è una maldestra manovra per l'espansione economica dei neo-colonialisti. Perciò si deve essere vigili, contro questa trappola, resistere alle lusinghe sovietiche e seguire la via dell'indipendenza e della fiducia in se stessi. Questa è la migliore risposta che i paesi del terzo mondo possono dare alla sinistra trama tessuta dai revisionisti sovietici».

• • •

HONG KONG, 13

Informazioni della radio di Formosa dicono che le artiglierie cinesi hanno bombardato, dalla costa del Fukien, l'isola di Quemoy, situata a cinque chilometri dalla costa del continente e ancora al possesso del regime di Taipei. Una granata avrebbe colpito una fattoria e un ragazzo sarebbe rimasto ucciso.

Contrastanti indicazioni sugli sviluppi della nuova fase

Libano: l'OLP è pronta al dialogo ma non intende subire imposizioni

Abu Ayad smentisce l'incontro di Sofar - Un passo sovietico presso l'Egitto

BEIRUT, 13

Nessun incontro è avvenuto nelle ultime ore tra delegati siriani e dell'OLP, la quale ultima «è pronta al dialogo ma non è disposta a ricevere ordini da chicchessia». In questi termini si è espresso Abu Ayad, uno dei dirigenti dell'OLP e di *Al Fatah* aggiungendo che i palestinesi sono pronti ad agevolare il compito del presidente eletto, Elias Sarkis, se egli si insedierà nell'alta carica, il 23 settembre. «Sarkis — ha detto Abu Ayad — rappresenta una legalità neutrale, che sa come trattare con tutti e dare garanzie ai palestinesi contro le minacce che incombono su di loro. Siamo pronti a collaborare con lui per riportare la pace nel Libano».

La smentita di Abu Ayad contrasta con le notizie diffuse ieri, secondo le quali lo stesso Abu Ayad e Naji Alami, un altro esponente palestinese, avrebbero incontrato i siriani, sabato a Sofar, sulla montagna libanese e l'incontro si sarebbe risolto in un successo. Nonostante la smentita stessa, fonti giornalistiche libanesi sostengono oggi che un incontro ha avuto luogo, ma non ha portato elementi nuovi a causa dell'atteggiamento ultimativo assunto dai siriani. Costoro avrebbero minacciato «una soluzione militare prima del 23 settembre», se i palestinesi non accetteranno non meglio identificate «condizioni».

BEIRUT — Una via della capitale libanese in una fotografia scattata l'altro ieri

Abu Ayad, che parlava in una assemblea popolare in un campo profughi presso Beirut, ha accusato gli Stati Uniti di aver «distribuito le parti per un complotto contro la rivoluzione palestinese». Il ruolo della Siria, egli ha aggiunto, «è il più ignobile di tutti».

Nell'attività diplomatica in corso per il Libano si è inserita oggi l'Unione Sovietica con due messaggi del ministro degli esteri, Gromiko, consegnati dall'incaricato di affari sovietico al Cairo, al ministro degli esteri egiziano Ismail Fahmi. Lo ha annunciato una fonte egiziana precisando che nel corso del colloquio, che ha avuto per argomento la situazione libanese, il diplomatico sovietico Pogos Akopov, ha espresso a Fahmi «la viva preoccupazione che l'URSS nutre di fronte agli sviluppi della situazione in quel paese. Akopov ha anche sottolineato la importanza che il suo paese attribuisce alle prossime visite al Cairo di dirigenti libanesi e ha espresso la speranza di vedere l'Egitto adoperarsi per porre fine allo spargimento di sangue nel Libano.

Operatori sanitari italiani in partenza per il Libano

Il «Movimento di lotta per la salute — Medicina democratica», accogliendo le richieste dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), ha organizzato la partenza per il Libano di operatori sanitari italiani disposti a lavorare gratuitamente per determinati periodi di tempo negli ospedali libanesi.

Un primo gruppo di sedici medici e infermieri provenienti dalla Toscana, dalla Lombardia, dall'Umbria e dalla Sardegna partirà per il Libano giovedì 16 settembre.

Dichiarazioni di Artur Vader dopo la visita a Tripoli

Mosca: si consolidano i rapporti con la Libia

MOSCA, 13

Il vice-presidente del Presidium del Soviet supremo, Artur Vader, che ha guidato la delegazione sovietica alle celebrazioni del settimo anniversario della Repubblica libica, ha reso omaggio oggi al «consolidamento dei rapporti sovietico-libici», nel quale ha indicato «un elemento importante del rafforzamento del fronte comune dei paesi socialisti e di quelli in via di sviluppo nella lotta contro l'imperialismo, il razzismo, il sionismo e il colonialismo».

Vader ha detto che Gheddafi e il primo ministro Giallud hanno espresso soddisfazione per il consolidamento delle relazioni sovietico-libiche, che riflette «la comunità di intenti dei due popoli nella lotta per il consolidamento delle posizioni delle forze progressiste nel mondo, per il progresso economico e sociale».

Le dichiarazioni di Vader seguono di pochi giorni l'articolo apparso sulla *Pravda*, a firma «l'osservatore», che elogiava i dirigenti libici per la loro «opposizione al tentativo di portare avanti una soluzione favorevole all'imperialismo nel Medio Oriente», in particolare in relazione con la crisi libanese, e denunciava un piano egiziano-saudita inteso ad esercitare pressioni sulla Libia, a rischio della guerra.

• • •

NEW YORK, 13

In un'intervista al settimanale *Newsweek*, il presidente libico, Gheddafi, auspica un «miglioramento» delle relazioni con gli Stati Uniti, sull'esempio di quello che si è già manifestato con la Gran Bretagna e l'Irlanda.

Dirigenti comunisti del Libano ospiti in Italia del PCI

Sono giunti ieri a Roma i compagni Nicolas Chaoui, segretario generale del Partito comunista libanese, e Nadim Abdel Samad, segretario del CC e responsabile dell'ufficio esteri. Li hanno ricevuti all'